

**La paura del “Leviatano” europeo:
globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia**

Curatori

Fabio Zucca, *Università degli Studi dell’Insubria*
Raffaella Cinquanta, *Università degli Studi di Pavia*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Special Issue - 2021

De Europa

European and Global Studies Journal

www.deeuropa.unito.it

Collane@unito.it

Università di Torino

ISBN ebook: 9788875901936

ISBN cartaceo: 9788855266192



Quest'opera è distribuita con
Licenza Creative Commons Attribuzione.
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
Copyright © 2021, stampa 2022



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Centro Interdipartimentale di ricerca e
documentazione sulla Storia del '900

Il Centro Storia del '900 dell'Università degli studi di Pavia
ha cofinanziato l'opera.

Ledizioni 
The Innovative LEDipublishing Company

Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10
20136 Milano – Italia
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Jean Monnet Chair
*The EU in a Challenging
World*



In cooperation with:



Prefazione

Sulla formazione dello Stato nazionale in Italia (e altrove).

Qualche riflessione

Giulio Guderzo

7

Parte I - Il dibattito politico culturale europeo tra XVIII e XX secolo: Europa degli Stati nazionali o Stati Uniti d'Europa?

Introduzione

Fabio Zucca

13

Il mito di Europa e il mito dell'Europa

Giulio Facchetti, Daniela Cermesoni, Omar Khalaf

21

Reges vs Nationes. L'inconsistenza politico-istituzionale della
Nazione prima delle Rivoluzioni settecentesche

Giorgio La Rosa

41

«Un Regno grande e popolatissimo».

Assolutismo e diplomazia nella Francia del XVII secolo

Simona Negruzzo

59

Il farsi della Prussia. Prospettive culturali

Nicoletta Dacrema

75

Il mausoleo delle glorie nazionali:

Italia ed Europa a confronto dalla fine del XVIII secolo alle soglie
della Grande Guerra

Laura Facchin

95

L'Europa della Scapigliatura:

Pietrasanta e la Galleria Vittorio Emanuele II di Milano

Andrea Spiriti

125

Charles Lemonnier “padre dell'Europa” dell'Ottocento

Francesco Gui

143

Giuseppe Mazzini tra unità nazionale e unità europea <i>Lara Piccardo</i>	165
Dalla Repubblica universale dei Liberi Muratori all'età delle illusioni: la Massoneria e l'Europa <i>Marco Cuzzi</i>	185
Per una storia politica del credito locale in Europa tra le due guerre <i>Francesco Sanna</i>	207
<i>Nemo propheta extra patriam</i> . L'idea di Europa in <i>Out of Revolution</i> di Eugen Rosenstock-Huussy (1938) <i>Paolo L. Bernardini</i>	225
Temi e slogan del dibattito politico agli inizi del processo di integrazione europea: fra alleanza occidentale e interesse nazionale. Il caso della stampa cattolica italiana <i>Luca Barbaini</i>	233
Cattolicesimo democratico e impegno europeista. Il profilo politico di Piero Malvestiti nel confronto con Cesare Merzagora <i>Matteo Antonio Napolitano</i>	255
Tra europeismo e atlantismo. Le lettere di Cesare Merzagora a Piero Malvestiti (1947-1964) <i>Silvio Berardi</i>	265
Carlo Morandi e l'identità storica dell'Europa <i>Andrea Becherucci</i>	277
Les ressorts des oppositions françaises à l'intégration européenne (1949-1992) <i>Martial Libera</i>	291
Per una storiografia federalista sull'unità europea. Il contributo di Walter Lipgens <i>Stefano Dell'Acqua</i>	313

Parte II - L'Unione europea tra Stato-nazione e globalizzazione

Introduzione <i>Raffaella Cinquanta</i>	337
Dall'anarchia alla <i>governance</i> in Europa <i>Daniela Preda</i>	345
L'Unione Europea tra soprannazionalità e intergovernativismo: Leviatano europeo o regionalismo incompleto? <i>Umberto Morelli</i>	353
Cittadini Uniti d'Europa <i>Luigi Moccia</i>	379
Le autonomie locali dal Progetto Spinelli alla <i>Renaissance européenne</i> <i>Fabio Zucca</i>	403
Investimenti, crescita, sviluppo, coesione: la realizzazione del modello economico e sociale europeo <i>Francesco Velo</i>	423
Ripresa: gli Stati Uniti e l'unificazione europea all'esordio dell'amministrazione Carter <i>Massimiliano Guderzo</i>	437
L'integrazione differenziata: <i>tertium datur</i> ? <i>Raffaella Cinquanta</i>	465
Stato-nazione, globalizzazione e crisi geopolitiche <i>Paolo Bellini</i>	487
Clima e non solo: la geografia condanna l'Europa? <i>Roberto Della Seta</i>	497
Un cambio nella o della diplomazia? Una valutazione dei primi 10 anni del Servizio europeo per l'azione esterna <i>Lorenzo Vai</i>	513

Una politica estera, di sicurezza e difesa europea e il ruolo dell'Europa nel mondo <i>Sergio Pistone</i>	531
L'euroscetticismo all'esterno dell'Unione: Bannon, Cummings, Dugin e i nuovi scenari internazionali <i>Guido Levi</i>	541
Euroscetticismo e percezione dell'Europa nelle nuove generazioni <i>Eugenio De Caro</i>	563
«Uniti nella diversità». Il ruolo dell'arte contemporanea nella sfida dell'integrazione culturale europea <i>Massimiliano Ferrario</i>	577
La Commissione Delors e il fattore Chernobyl: il dibattito sull'energia nucleare all'interno delle istituzioni europee <i>Eleonora Guasconi</i>	607

Sulla formazione dello Stato nazionale in Italia (e altrove). Qualche riflessione

Giulio Guderzo

Il regno d'Italia, proclamato nel 1861 a Torino, è il risultato conclusivo – seppur, all'epoca, per vari versi, ancora in fieri – di un processo tutt'altro che lineare, frutto di disegni diversi, perseguiti in modi anche profondamente discordi. Si provi a osservarne tappe e obiettivi dalle diverse componenti territoriali interessate e subito se ne coglieranno le profonde dissonanze, pur infine almeno apparentemente superate dal processo risolutivo, nel biennio finale.

Vincente, così, risulterà nel '61 il progetto cavouriano, inteso a inserire nella politica europea lo Stato sabauda, reso strumento utile alla politica di una delle grandi potenze continentali: la Francia di Napoleone III. Cavour, e con lui una più o meno brillante schiera di valentuomini - per lo più rintracciabili negli Atti parlamentari del Regno sardo, ma senza dimenticare altri fondamentali apporti – in una speciale discors concordia - come quelli di Mazzini, Garibaldi e giovanotti al seguito, è riuscito così nell'impervia impresa di portar a compimento il progetto che già la scelta del tricolore con lo stemma dei Savoia al centro aveva, nel '48, evidenziato. E l'esito è di tale - quasi incredibile - eccezionalità da oscurare altri, pur fondamentali, aspetti del processo.

Uno dei quali merita, tuttavia – mi pare – una particolare attenzione, non solo per l'apporto inizialmente dato all'impresa, ma per quel che dell'impresa e del suo significato nelle premesse e nei successivi sviluppi, consente di cogliere.

Siamo a Milano, l'Europa intera è in fermento, sta per cominciare, nel '48, in città, l'insurrezione: che poi verrà battezzata delle “Cinque Giornate”. Uno, e forse, di lì a poco, il più noto, dei protagonisti del moto – Carlo Cattaneo – medita, sogna, progetta un miglior futuro per l'amata Lombardia. Come, in quale ambito statale, con quali prospettive? Non in uno Stato italiano – si badi - bensì nell'Impero, peraltro restituito alla sua ori-

ginaria capacità di federatore di popoli, lingue, fedi religiose, culture diverse, tutte rispettate e valorizzate nei rispettivi ordinamenti.

Quell'Impero, grosso modo disegnabile come una Confederazione, ha, certo, un capo riconosciuto, l'Imperatore, ma l'amministrazione delle sue diverse parti è sostanzialmente sottoposta al controllo delle signorie locali, variamente organizzate e rappresentate al centro, a Vienna. Quando, alla vigilia del moto milanese, Cattaneo la teorizza, sognandone un'evoluzione diciamo liberale, quella struttura in realtà non esiste più, minata inizialmente - nelle sue stesse fondamenta, finanziarie, ma non solo - dalla politica accentratrice avviata da Maria Teresa cent'anni prima, continuata e vigorosamente rafforzata da Giuseppe II, ripresa infine - in via possiamo ben dir definitiva - dalla Vienna della Restaurazione postnapoleonica.

Milano, come le altre periferie dell'Impero, è stata progressivamente integrata a Vienna non solo con quello straordinario strumento di controllo fiscale infine imposto anche ai recalcitranti signori di Milano - il nuovo "Censo" ossia il catasto particellare - ma pure con l'imposizione del Tedesco come lingua di comunicazione nella pubblica amministrazione. Il modello è, oltralpe, la Francia. Che poi sia possibile amalgamare come in Francia - dove pure non sono mancate le resistenze - regioni tanto più profondamente diverse che in Francia per lingua, credo religioso, organizzazione territoriale, tradizioni, costumi è problema che a Vienna si ritiene risolvibile, se del caso, in punta di baionetta. L'esercito è del resto inteso come amalgama e correttivo delle componenti e varietà "nazionali". Non è, poi - si badi - un'idea tanto stravagante se la ritroviamo pari pari negli "apostoli" dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale: la trincea ideale unificatore degli Italiani. Come poi sia finita, nel '918, per l'Austria tutti sappiamo. Quanto all'Italia del '15 e del'18, non è forse stata l'ideale incubatrice del vituperato fascismo?

La parola d'ordine della Milano che insorge, in uno slancio unificatore delle diverse istanze sociali, è "padroni in casa propria": precisamente il contrario di ciò che da Vienna si propugna, in ragione del miglior possibile assetto di uno "Stato moderno". Tanto da far ritenere inevitabile - all'una come all'altra parte - il ricorso alle armi.

Né si tratta di una delle tante manifestazioni d'insofferenza per situazioni popolarmente insostenibili di cui storia e cronache medioevali e moderne abbondano. L'interclassismo della rivolta milanese tanto impressiona lo stesso Cattaneo da persuaderlo ad abbracciare il moto popolare, po-

nendosene addirittura alla testa. Non ha certo abbandonato i sogni federalisti, che riproporrà a Italia fatta, con quali chances di successo nell'Europa degli Stati nazionali s'incaricheranno storia e cronaca d'impietosamente dimostrare.

La Milano che insorge è, comunque – a ben vedere – la sola vera icona di un Risorgimento “nazionale” interclassista, “italiano”. Ed è il bel risultato della catena di errori decisi e fermamente perseguiti a Vienna, prima e dopo la Rivoluzione e Napoleone. Che a ben vedere non hanno fatto molto più che mostrare de facto quel che già si sapeva, ossia la possibilità - al momento, certo, più teorica che reale - di esser padroni in casa propria, come al tempo delle signorie milanesi.

La retorica declamatoria che accompagnerà il moto milanese e tutto il seguito degli avvenimenti che porteranno alla nascita dello Stato “Italia” non potrà poi non oscurare e render pressoché inintelligibile quel che l'abbandono della realtà “imperiale”, pre-nazionale, ha verosimilmente prodotto nella realtà lombarda come più in generale nell'Europa ottocentesca. Vero è che i tempi lunghi della trasformazione, relativi soprattutto alla realtà germanica, renderanno meno immediatamente eclatanti le conseguenze della trasformazione in atto, Né le audacie politiche di Bismarck, bilanciate dal ricercato, sostanziale sostegno britannico, si tradurranno nella catastrofe dell'Europa degli Stati nazionali, come puntualmente si verificherà una volta doppiato il capo del nuovo secolo.

Nel 1918 muore l'Europa degli Stati nazionali, anche se ad accorgersene sono pochi “illuminati” come il “nostro” Einaudi. In poco meno di altri tre decenni quel tragico morto si trasformerà nell'orrendo cadavere dell'Europa hitleriana. Una morte annunciata e ripetuta, che pure la platea degli illuminati competenti faticherà a rionoscere nelle sue cause reali. Liberati, pur a fatica, e non senza sussulti come a mezzo degli anni Cinquanta, da pericolose, superstiti ambizioni, gli Stati europei si porranno finalmente sulla via confederale di una riconquistata unità nella diversità.

Oltre la quale, le lezioni della storia ci dicono come sia stato sin qui impossibile procedere senza pagare un pesante scotto, ma che si deve comunque sognare promosso da adeguate intelligenze progettuali.

Sognare, del resto, mi pare, al riguardo, più che possibile, doveroso.

**Parte I - Il dibattito politico culturale europeo tra XVIII e XX secolo:
Europa degli Stati nazionali o Stati Uniti d'Europa?**

Special Issue 2021

Introduzione

Fabio Zucca

Questo numero monografico dà conto del lavoro pluridisciplinare seguito ad una serie di riflessioni che chi scrive insieme a Umberto Morelli fecero nell'ormai lontano agosto 2018. La pandemia COVID 19 ha rallentato, ma non impedito, lo svolgimento delle conseguenti ricerche che hanno affrontato il tema delle paure dell'affermarsi di un super Stato europeo che, se non inserito nel processo di costruzione della federazione europea, può potenzialmente portare a una perdita della democrazia e delle autonomie oppure rafforzare le spinte nazionaliste. Questi sentimenti si ripercuotono potentemente nella realtà politica, economica e sociale odierna. La consapevolezza d'affrontare questi temi anche per dar vita a nuovi percorsi di ricerca in diverse discipline ha fatto però superare tutti gli ostacoli portando alla pubblicazione delle prime riflessioni.

La scelta del luogo, seppur virtuale, del confronto scientifico è stato inoltre significativo perché apre, presso l'Università degli Studi dell'Insubria, nuovi orizzonti di ricerca sui temi della formazione degli Stati nazionali, dell'integrazione europea nonché delle autonomie locali che avviati nel lontano ottobre 2010, quando si tenne a Varese grazie all'azione dell'allora cattedra Jean Monnet il convegno *Eugenio Colorni federalista*, furono successivamente interrotti per una serie di indecisioni accademiche, ma che oggi si vedono finalmente rinvigoriti da nuova linfa grazie a cauti investimenti in risorse umane e all'attivazione, nel 2019, del primo Dipartimento di studi umanistici: Dipartimento di Scienze umane e dell'innovazione per il territorio dell'Università dell'Insubria.

Occorre poi sottolineare il proficuo lavoro del Centro Studi sull'Europa dell'Università degli Studi di Torino che magistralmente guidato da Umberto Morelli, titolare anche della cattedra Jean Monnet *No Fear 4 Europe* presso lo stesso Ateneo, ha promosso ricerche mirate a comprendere le paure d'Europa e le paure verso l'Europa. Sottolineando come le prime sono quelle che maturano per motivi interni e per motivi esterni all'Euro-

pa, mentre le seconde riguardano le paure che nutrono gli altri attori internazionali verso l'Europa. Altro obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare come queste paure abbiano contribuito ad aggregare i popoli europei, quindi a rafforzare l'integrazione, o a disaggregarli, quindi ad ostacolare l'integrazione. Il saggio di Morelli, di cui parla più diffusamente Raffaella Cinquanta nell'introduzione alla seconda parte, che ha aperto il 14 aprile 2021 i nostri lavori affronta in modo approfondito anche questi temi.

I primi contributi qui editi tengono quindi conto di come la storia moderna e contemporanea siano segnate dal costituirsi degli Stati nazionali e dal successivo strutturarsi di un lessico politico e ideale che li individua come il soggetto della storia collettiva. Solamente il superamento di questo approccio, fatto proprio da gran parte della storiografia, attraverso una nuova stagione di studi che deve andare verso una prospettiva continentale può aiutare sia a comprendere il passato che interpretare il presente del subcontinente europeo.

In particolare, l'intervento collettivo di Giulio Facchetti, Daniela Cermesoni e Omar Hashem Abda Khalaf affronta il tema della creazione del mito Europa segnando un parallelismo fra le iniziative attuali dell'Unione europea e i suoi luoghi indicando nel nucleo storico del regno di Carlo Magno una delle origini del mito.

Giorgio La Rosa riflette sull'affermarsi dell'idea politica di nazione utilizzata in Francia per scardinare, almeno in linea teorica, le istituzioni dell'Antico Regime. In questo contesto la brillante ricerca di Simona Negruzzo evidenzia, attraverso la relazione dell'ambasciatore veneziano alla corte di Francia Michele Morosini, la struttura del potere assoluto nello Stato di Luigi XIV. Nicoletta Dacrema ricostruisce in modo efficace la genesi della creazione dello Stato prussiano quale archetipo dello Stato nazionale che si andrà affermando nell'intera Europa nel XIX secolo.

Laura Facchin e Andrea Spiriti utilizzano gli spazi e le opere celebrative per individuare i percorsi storico-artistici attraverso i quali si è formato il mito della nazione. In particolare Facchin affronta i casi delle realtà statuali definitesi nel corso del XIX secolo in Grecia, Italia e Germania dove l'utilizzo dell'architettura e delle arti figurative assunse una funzione rilevante a supporto del processo d'indipendenza e unificazione nonché della successiva legittimazione delle nuove nazioni. Spiriti sviluppa un'approfondita analisi della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano quale esempio iconografico sia riferito alla raggiunta unità nazionale – la galleria ven-

ne realizzata fra il 1860 e il 1878 – ma anche per l'evidente introduzione del mito Europa attraverso il ciclo di raffigurazioni realizzate da Angelo Pietrasanta.

Attraverso il saggio di Francesco Gui su Charles Lemonnier si aprono gli studi storici sull'Ottocento, secolo nel quale in Europa si affermano in modo compiuto gli Stati nazionali, ma in cui inizia anche l'azione di personaggi come Lemonnier che consapevoli del dovere kantiano dell'Europa federale per raggiungere la pace si adoperano sia culturalmente – Lemonnier fonda la rivista in francese e tedesco *Gli stati Uniti d'Europa* – sia attraverso l'azione politica – egli è fra i promotori del Congresso della pace di Ginevra del 1867 nonché fra i fondatori della Lega internazionale per la pace e la libertà, per arrivare all'obiettivo di un'unità dell'Europa. In questo alveo di ricerche emerge prepotentemente lo studio di Lara Piccardo su Giuseppe Mazzini la cui duplice azione a favore dell'unità nazionale italiana e di quella europea viene ricostruita tenendo conto del contesto europeo. In particolare, la studiosa genovese apre una riflessione, che dovrà avere ulteriori approfondimenti, sull'idea che Mazzini ebbe dell'Europa e del suo futuro assetto dopo la creazione dello Stato italiano che avrebbe modificato gli equilibri europei e mediterranei. Intersecandosi idealmente con Mazzini Gran maestro del Grand'Oriente d'Italia Marco Cuzzi traccia una brillante storia della massoneria che partendo dal XVIII secolo, quando i liberi muratori si organizzarono in circoli politico culturali per lavorare intorno alle idee cosmopolite e sovranazionali, si dipana, attraverso il congresso di Parigi del 1917, sino all'appoggio dato fra gli anni Venti e Trenta del Novecento alle idee e iniziative volte a costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Francesco Sanna delinea la situazione economica nel ventennio fra le due guerre mondiali partendo dallo studio dell'evoluzione delle funzioni dei vari tipi di banche locali e dei loro esiti in Italia e Germania. I risultati di questo lavoro evidenziano come l'organizzazione degli istituti di credito locale in questi paesi, ma non solo, fosse pensata più per costruire un sistema di regole destinate a negare i conflitti sociali nazionali anziché tentare di indirizzarli sui binari di un confronto civile. Dello stesso periodo storico si occupa Paolo Luca Bernardini che studia il pensiero che Eugen Rosenstock-Huessy rappresenta nel suo volume *Out of Revolution* edito nel 1938 e ne dimostra l'influenza culturale su protagonisti dell'odierna azione politica come Paolo Prodi.

Luca Barbaini, apre il campo all'analisi e alla ricostruzione dell'avvio del processo di integrazione europea avendo come campo di ricerca la stampa cattolica italiana. Barbaini evidenzia come la storiografia che si occupa dell'atteggiamento del mondo cattolico italiano rispetto alla collocazione internazionale dell'Italia e alla sua politica europeista abbia fatto ricorso alla disamina della stampa quotidiana e periodica in mancanza di ampie fonti archivistiche ad oggi non completamente disponibili. L'articolo si è quindi concentrato sulle sfumature nella linea editoriale seguita da alcune delle principali riviste cattoliche italiane e sui loro rapporti con la stampa democristiana mettendo in evidenza interconnessioni e differenze rispetto al tema centrale dei percorsi da seguire per giungere al superamento degli Stati nazionali e quindi alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Seguendo le tracce dell'atteggiamento del mondo cattolico verso la possibile costruzione di una federazione europea, Matteo Antonio Napolitano e Silvio Berardi sviluppano due saggi, frutto di approfondite ricerche, sui profili politici di Piero Malvestiti e Cesare Merzagora. Napolitano delinea la personalità di Piero Malvestiti attraverso la ricostruzione delle sue prime azioni a favore dei reduci della grande guerra, il Movimento guelfo d'azione, la militanza antifascista, la resistenza, per finire nella militanza democristiana caratterizzata da un profondo convincimento europeista che lo portò non solo ad appoggiare l'avvio del processo d'integrazione europea, ma anche a rivestire il ruolo di protagonista delle prime istituzioni comunitarie: Malvestiti ricoprì infatti incarichi sia nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio nonché nella Comunità economica europea gestendo sia fasi di crescita che di forte crisi. In questi ambiti sviluppò importanti sinergie con Cesare Merzagora. La corrispondenza fra quest'ultimo e Malvestiti dà modo a Berardi d'evidenziare la proiezione europeista e atlantista dei due esponenti democristiani entrambi nemici del nazionalismo responsabile, secondo la loro analisi, d'aver contribuito a scatenare la Seconda guerra mondiale. Convinti fautori della costruzione politica dell'unità europea lavorarono in modo pragmatico utilizzando il metodo funzionalista per stimolare gradualmente il processo d'integrazione europea.

Andrea Becherucci, prosegue l'analisi storica dell'avvio del processo d'integrazione europea e quindi del superamento dello Stato nazionale sovranico ricostruendo il pensiero e l'azione di Carlo Morandi che, attraverso le esperienze maturate durante il ventennio fascista, fu tra i protagonisti delle azioni a favore della costruzione degli Stati Uniti d'Europa nell'im-

mediato secondo dopoguerra. Martial Libera affronta invece il tema delle resistenze al superamento dello Stato nazionale in Francia dal 1949 al 1992. In particolare, evidenzia come le forze contrarie all'idea della federazione europea, individuate in parte del mondo politico e nei circoli governativi nonché in una larga fetta del mondo economico, condussero un'azione costante di rallentamento e di blocco del processo dalla fine degli anni Quaranta al Trattato di Maastricht.

Stefano Dell'Acqua introduce la seconda parte di questo percorso di ricerca attraverso la figura dello storico tedesco Walter Lipgens che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso iniziò a percorrere una via storiografica, allora del tutto pionieristica, che indicava come l'approccio della ricerca rispetto al processo d'integrazione europea dovesse essere considerato anche sotto l'aspetto ideale e politico oltre a quello esclusivamente diplomatico ed economico fino ad allora sostanzialmente prevalente.

Incardinato in questo filone di studi un gruppo di studiosi legati alle Università di Genova, Pavia, Siena, Torino e oggi anche dell'Insubria nonché ad alcuni Centri di ricerca come il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 dell'Università di Pavia (CIRDS '900) ha avviato e consolidato un vasto *corpus* di studi sulla storia del federalismo e dell'integrazione europea con particolare riferimento al campo del pensiero e della filosofia politica, all'azione dei movimenti, dei loro leader nonché allo stesso processo d'unificazione di cui i presenti saggi sono la prosecuzione. L'adozione di questa prospettiva ha portato ad allargare il campo delle ricerche sia dal punto di vista temporale, perché, come è noto, precursori del moderno europeismo e federalismo si possono individuare già fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, sia da quello del contesto che deve considerare i partiti politici, i movimenti, gli enti territoriali, le forze economiche e sociali per valutare e comprendere la formazione dell'*acquis communautaire*. Il lavoro di Lipgens venne complessivamente presentato durante il primo convegno internazionale sui *Movimenti per l'unità europea 1945-1954* che, tenuto a Pavia nell'ottobre 1989, inaugurò una lunga e proficua stagione di studi sui temi federalisti, servendo anche da stimolo per alcuni giovani ricercatori a seguire la via, allora come oggi non così usuale per il mondo accademico, della ricerca sulla storia dell'integrazione europea considerata anche dal punto di vista dei movimenti. Al primo seguirono altri due convegni, a cui parteciparono studiosi provenienti da tutta Europa, sui movimenti europeisti, a Genova

nel novembre del '92 e a Siena nell'ottobre del '97. Il successivo convegno sull'eredità di Carlo Cattaneo, promosso dal CIRDS '900 in stretta collaborazione con altre Università e Centri di ricerca, tenuto a Pavia dal 28 al 30 novembre del 2001, non focalizzò soltanto l'attenzione degli studiosi su un personaggio anticipatore del federalismo europeo del XX secolo quale Cattaneo. Vennero infatti proposte riflessioni d'attualità sull'architettura istituzionale dell'Unione europea e sui diversi attori del processo d'unificazione. I due volumi degli Atti testimoniano dell'acquisita attenzione da parte di un'ampia platea di storici europei sui temi affrontati. Si è quindi avviata, sulla scorta dell'esperienza di studio sui movimenti europeisti internazionali, una serie di percorsi di ricerca che sull'esempio del primo pionieristico convegno tenuto a Torino il 28-29 novembre 1991 sulle *Origini dell'europeismo in Piemonte* hanno visto concretizzarsi ricerche sistematiche con evidenti interrelazioni fra la storia contemporanea e quella delle dottrine politiche, sul pensiero e l'azione dei federalisti in Piemonte, Liguria, Toscana e Lombardia. La scansione temporale presa in esame è stata diversa a seconda dell'ambito territoriale considerato, ma il tentativo di cogliere la prospettiva europea nel pensiero e nell'azione fra Ottocento e Novecento è stata perseguita attraverso ampie e puntuali ricostruzioni storiche. Sulla strada ormai consolidata si sono così organizzati e tenuti i convegni sui temi: *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, Torino ottobre 1997, *L'europeismo in Liguria. Dal Risorgimento alla nascita dell'Europa comunitaria*, Genova ottobre 2001, *Europeismo e federalismo in Toscana 1945-2001*, Siena novembre 2002, nonché il volume che raccoglie gli Atti del convegno di studi, tenuto a Milano-Pavia-Brescia il 28-30 maggio 2003, dedicato al federalismo in Lombardia. Molti degli studi ricordati sono stati pubblicati nella collana *Fonti e studi sul federalismo e sull'integrazione europea* del Centro di ricerca sull'integrazione europea dell'Università degli Studi di Siena, inizialmente collana del Dipartimento storico geografico dell'Università degli Studi di Pavia, oggi edita per i tipi de Il Mulino nonché nella collana *Storia del Novecento* edita da Unicopli diretta da chi scrive. Le collane contengono decine di titoli dedicati alla storia dei movimenti europeisti e federalisti, all'azione dei partiti e di singole personalità protagoniste della lotta per un'Europa unita. Queste iniziative hanno trovato ulteriori importanti sinergie con studiosi di diversi paesi, portando a ulteriori riflessioni come quelle scaturite dall'incontro sul "metodo" adot-

tato durante la Conferenza intergovernativa di Messina, curato da Luigi Vittorio Majocchi, o quello organizzato dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, e curato da Luigi Zanzi, sul contributo della tradizione cristiana alla costruzione dell'Europa. Nuovi stimoli all'attività di ricerca sono peraltro giunti dall'attività sempre più ricca dell'Associazione universitaria di studi europei (AUSE) nonché dall'*European Community Studies Association* (ECSA), di cui l'AUSE rappresenta la sezione italiana, che sviluppano programmi di studi europei e attivano in Italia, nel resto dei paesi europei e anche in molti Stati extraeuropei, moduli, cattedre e gruppi di ricerca multidisciplinari intitolati a Jean Monnet nell'ambito delle attività promosse dal *Lifelong Learning Programme del Directorate-General for Education and Culture of the European Commission*. In questo ambito mi basti ricordare come l'AUSE abbia organizzato a Torino, sotto la brillante guida di Daniela Preda, nel corso del 2011, la sua *XV Summer School* che, accompagnata da un poderoso congresso internazionale dedicato a *L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi. Idee e protagonisti*, ha confermato la tradizionale capacità di far dialogare giovani studiosi con le figure di maggior rilievo internazionale della ricerca multidisciplinare sui temi europei. Occorre sottolineare come le celebrazioni per il centenario della nascita di due padri dell'odierno federalismo europeo: Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni abbiano provocato la costituzione di due Comitati nazionali di celebrazioni guidati, il primo, dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza Renato Guarini e da Francesco Gui, il secondo da Maurizio Degl'Innocenti.

Per dare risposte anche a questi temi, in Italia, sotto la guida di Giulio Guderzo e del recentemente scomparso maestro Luigi Vittorio Majocchi, fu promosso un programma di ricerca di base che ha permesso di individuare i principali attori e di recuperare allo studio alcuni fondi sulle autonomie locali e sui protagonisti di questa storia che altrimenti sarebbero andati irrimediabilmente dispersi. Qualche anno dopo, in Francia, si creava un nuovo gruppo di ricerca sugli enti locali, in particolare sulle città metropolitane, che fa oggi riferimento all'Università di Lione II e all'*Institut d'Etudes politiques* di Lione, mentre nel 2000 si avviavano, grazie all'iniziativa dell'*Institut Pierre Renouvin* dell'Università Parigi I, una serie di ricerche sugli *espaces européennes et temps de l'Europe* che avevano come obiettivo primario lo studio degli enti territoriali, in particolare delle regioni, nel processo d'integrazione europeo.

I presenti saggi devono quindi essere considerati come un punto d'arrivo di questi poderosi percorsi di ricerca, ma anche come l'avvio di nuove riflessioni che trovano anche nell'attualità ulteriori stimoli per ricercatori che prendono atto di come la storia europea non deve essere solo considerata in ambito nazionale, ma deve avere una visione almeno continentale.